

LA BUNDESWEHR E IL RITORNO DELLA WEHRPFLICHT: LA GERMANIA TRA RIARMO, DIBATTITO POLITICO E IDENTITÀ NAZIONALE

Il 24 ottobre, il Parlamento croato ha reintrodotto il servizio militare obbligatorio, sospeso nel 2008. È solo uno dei più recenti segnali di una tendenza che sta attraversando l'Europa. In Italia, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, si è rivolto agli allievi degli istituti di formazione delle forze armate, esortandoli a prepararsi ad un percorso «molto diverso» da quello che un tempo preparava i militari alle missioni di pace internazionali.

Ovviamente sono tutte iniziative che vengono promosse in nome della pace, della democrazia, della difesa di una patria che per definizione non può essere annoverata tra i Paesi aggressori e bellicisti. In realtà è il sistema imperialista mondiale che sta accumulando tensioni, è l'ineguale sviluppo capitalistico che sta sempre più imponendo una ridefinizione degli assetti globali, della spartizione dei mercati e delle sfere di influenza. La guerra, anche nei dibattiti pubblici e tra le classi politiche del continente europeo (a lungo dipinto come luogo d'elezione di un trionfo capitalistico apportatore di pace e stabilità), smette così improvvisamente di essere un ricordo del passato, un prodotto di stadi sociali superati per tornare ad essere una possibilità concreta, a cui bisogna prepararsi. Non pretendiamo di trarre da questi segnali una scadenza precisa per il deflagrare delle contraddizioni e delle conflittualità del sistema capitalistico a livello mondiale, per l'urto diretto di potenze imperialistiche. Né possiamo affermare che la drammaticamente evidente manifestazione di linee di faglia nell'assetto imperialistico, in Ucraina e in Medio Oriente, significhi l'imminente passaggio a questa fase storica, che il capitalismo ha in grembo. Ma i segnali sono reali e ormai numerosi. La direzione è chiara. Dobbiamo capire come concretamente i vari imperialismi si muoveranno, che forme specifiche adotterà la complessiva preparazione della società al confronto militare per poterci preparare a nostra volta al meglio a svolgere la nostra azione internazionalista, il nostro compito rivoluzionario.

Di particolare importanza è seguire gli sviluppi in Germania. Per almeno due motivi: la rilevanza dell'imperialismo tedesco, la sua centralità nelle dinamiche europee; i modi e i tempi con cui la preparazione bellica procede e procederà in un Paese che, dopo il secondo conflitto mondiale e la riunificazione, aveva assunto le sembianze di una realtà quasi paradigmatica del rifiuto della guerra e dello sviluppo di un'avanzata democrazia pacificata. A scorrere le pagine dedicate da alcune delle maggiori testate tedesche al tema della reintroduzione del servizio militare e del potenziamento del dispositivo bellico nazionale, chi ricorda quel passato ma storicamente recente profilo ideologico della Germania può rimanere addirittura sconcertato. Il tabù è scomparso, destra, sinistra, centro, tutti concorrono, ognuno con i propri riferimenti e schemi, a sostenere la nuova e salvifica mobilitazione nazionale. C'è chi parla di dovere di tutelare la democrazia e chi inneggia alla prova di coesione nazionale. Ovviamente nessuna di queste espressioni politiche della borghesia accenna alla natura di classe delle guerre in corso, di quelle che si profilano. Né tanto meno si soffermano su quale sarà la classe chiamata ancora una volta a fornire il maggiore e più doloroso contributo di sangue alla difesa della patria e della democrazia. Nessuno spende una parola per il massacro di proletari e tra proletari che il capitalismo sta preparando. Affermare questa terribile verità, impegnarsi e lottare per farla diventare il perno di uno sviluppo della coscienza di classe che diventi forza rivoluzionaria contro gli interessi che generano e alimentano la guerra, questo è il nostro compito.

Nel 2025, la Germania si è trovata a dover affrontare nuovamente un tema che sembrava ormai superato da più di dieci anni: la reintroduzione del servizio militare obbligatorio

(*Wehrpflicht*). La sospensione avvenuta nel 2011, che rappresentava un simbolo di una società pacifica e di un esercito professionale impegnato in missioni internazionali, è ora sotto esame, considerando il nuovo contesto geopolitico, la guerra in Ucraina e l'aumento dell'instabilità ai confini orientali dell'Europa.

Il progetto Pistorius e la riforma del Wehrdienstgesetz

Il dibattito ha trovato una sua cornice istituzionale grazie al nuovo *Wehrdienstgesetz*, messo a punto dal ministro della Difesa Boris Pistorius (SPD). Questo testo, presentato al Bundestag nell'autunno del 2025, ha l'obiettivo di creare un modello "ibrido" che mescoli volontarietà e obbligatorietà. Tutti i ragazzi di diciotto anni riceveranno un questionario per valutare la loro disponibilità, mentre la *Musterung* (la visita di leva) dovrebbe partire a luglio 2027, una volta che saranno pronte le infrastrutture necessarie. La legge prevede una prima fase di reclutamento volontario, ma apre anche la porta a una coscrizione parziale o totale nel caso in cui i volontari non siano sufficienti o se il Bundestag lo considerasse necessario. Tuttavia, Pistorius sottolinea che non ci sarà alcun automatismo e che ogni eventuale passaggio all'obbligo dovrà essere deciso in modo democratico.

Le fratture politiche e il compromesso con l'Unione

Attorno a questo schema si è sviluppato un acceso dibattito politico. All'interno della SPD, il ministro ha espresso forti critiche a un compromesso raggiunto con la CDU/CSU da membri del partito come Siemtje Möller e Falco Droßmann. Questo compromesso prevedeva un sistema di sorteggio (*Wehrdienst-Lotterie*) ispirato al modello danese: una prima estrazione per la visita di leva e, se i volontari non fossero sufficienti, una seconda per decidere chi dovrà effettivamente servire. Pistorius ha rigettato questa proposta, sottolineando l'importanza di un sistema di reclutamento più stabile e pianificabile, perché «solo in questo modo lo Stato può sapere chi è in grado di difendere il Paese». Tuttavia, la CDU sostiene il modello del sorteggio, considerandolo più pratico e veloce per avviare la riforma già nel 2026. Möller, nonostante le critiche del ministro, ha continuato a definire il disegno di legge «eccellente» e ha auspicato una *Bedarfswehrpflicht* — una leva obbligatoria attivabile in base alle necessità di reclutamento.

Le voci favorevoli alla leva obbligatoria

Il fronte a favore della reintroduzione della leva militare ha guadagnato slancio nelle settimane recenti, trovando un sostegno chiaro sia in ambito politico che nei media nazionali. Sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la giornalista Helene Löwenstein, nel suo articolo intitolato "Gute Gründe für die Wehrpflicht", afferma che «la sospensione della leva ha indebolito il legame tra la società e le forze armate» e che una reintroduzione «rafforzerebbe la coesione democratica e il senso di responsabilità civica». Secondo Löwenstein, il volontariato puro non assicura né la giustizia del servizio (*Wehrgerechtigkeit*) né un numero sufficiente di soldati, due elementi fondamentali per una Bundeswehr credibile. Anche Patrick Fuhr (FAZ) sottolinea che le principali forze politiche, comprese CDU/CSU e una parte della SPD, riconoscono ormai l'inevitabilità di «un ritorno graduale all'obbligo», spinto da motivazioni di efficienza, equità e sostenibilità del personale militare. Jasper von Altenbockum, in "Gegen die Interessen Deutschlands", adotta un tono ancora più deciso: rinunciare alla *Wehrpflicht*, scrive, significherebbe indebolire la sovranità nazionale. «Chi desidera la pace deve essere pronto a difenderla con azioni concrete», ammonisce Altenbockum, criticando l'esitazione della SPD e dei Verdi nel trarre fino in fondo le conseguenze della *Zeitenwende* (svolta epocale). Anche la *Süddeutsche Zeitung*, dall'altra parte dello spettro politico, riconosce la necessità di riconsiderare la sospensione della leva. In "Wehrpflicht in Deutschland – Zeit für eine Rückkehr" (Il servizio militare obbligatorio in Germania: è ora di tornare indietro), Daniel Ismar sottolinea che, sebbene la sospensione del 2011 avesse senso in tempo di pace, oggi non è più un'opzione praticabile. Egli sostiene che un servizio obbligatorio modernizzato, aperto sia agli uomini che alle donne, favorirebbe

l'unità nazionale e fungerebbe da forma di «solidarietà democratica in tempi di minaccia». Sebbene la SZ assuma una posizione più cauta, alla fine concorda con l'idea di fondo: affidarsi esclusivamente al servizio volontario non è più sufficiente. Inoltre, alcune figure politiche del Partito Socialdemocratico, come Siemtje Möller, hanno sostenuto l'idea di un *Bedarfswehrpflicht* selettivo, considerandolo un approccio realistico per garantire la prontezza militare senza compromettere i principi del partito.

Argomenti strategici e industriali

I recenti sviluppi in materia di infrastrutture e utilizzo del territorio hanno portato il Ministero della Difesa ad annunciare la sospensione della conversione civile di circa duecento ex caserme e siti militari. Molti di questi siti erano stati inizialmente destinati a progetti residenziali, sportivi o industriali. Ora saranno invece mantenuti come “riserva strategica per la Bundeswehr”, il che significa che potranno essere rapidamente riattivati in caso di necessità operative. Secondo Der Spiegel (28 ottobre 2025), questo congelamento riguarda 187 proprietà che sono già state trasferite alla *Bundesanstalt für Immobilienaufgaben* (BImA), insieme ad altre 13 ancora in uso dalle forze armate, tra cui parti dell'ex aeroporto di Tegel e la base aerea di Fürstenfeldbruck. Il sottosegretario Nils Hilmer ha dichiarato che questa decisione è in risposta alla «maggiore necessità di basi e campi di addestramento legata all'espansione della Bundeswehr», in linea con una strategia di pianificazione a lungo termine. Vari analisti considerano questa mossa come un passo simbolico e operativo verso la “silenziosa rimilitarizzazione” del territorio tedesco, segnalando che il ministero ora vede una difesa nazionale più autonoma come una prospettiva stabile, supportata da infrastrutture ridondanti e distribuite geograficamente.

Sul fronte economico e industriale, la Frankfurter Allgemeine Zeitung ha messo in luce come la strategia di riarmo della Germania sia vulnerabile a una dipendenza esterna fondamentale: quella dalle materie prime strategiche provenienti dalla Cina, in particolare le terre rare utilizzate in sensori, missili, radar e tecnologie di comunicazione. Come scrive Andreas Nefzger nell'articolo „Aufrüstung und Seltene Erden – Berlin hat die Rechnung ohne China gemacht” (FAZ, 26 ottobre 2025), la decisione di Pechino di fermare le esportazioni di questi materiali «ha colto di sorpresa l'industria tedesca» e rischia di «mettere a repentaglio i programmi di modernizzazione militare più ambiziosi». Nefzger evidenzia che, nonostante la Germania abbia riconosciuto il problema, non ha ancora creato una filiera autonoma europea per l'approvvigionamento e la raffinazione: a differenza degli Stati Uniti, che accumulano scorte e investono in miniere interne, Berlino rimane «esposta alla volontà di potenze autoritarie». Le conseguenze sono due: da un lato, c'è l'urgenza di accelerare gli accordi con partner democratici come Australia, Canada e i Paesi nordici; dall'altro, cresce la consapevolezza che l'autonomia strategica non può prescindere dall'autosufficienza materiale. In questo contesto, la FAZ collega esplicitamente la sovranità industriale alla sovranità militare, suggerendo che la forza di un esercito moderno non dipende solo dai bilanci o dal personale, ma anche dalla capacità di controllare le proprie risorse strategiche.

Helen Löwenstein, Helene, Gute Gründe für die Wehrpflicht (Buoni motivi per il servizio militare obbligatorio), Frankfurter Allgemeine Zeitung, 15 ottobre 2025.

Dopo molti anni di discussioni teoriche, la Germania torna a interrogarsi seriamente sulla *Wehrpflicht*. La sospensione del servizio militare obbligatorio, decisa nel 2011, fu salutata allora come un passo verso la modernità. Oggi si rivela come una cesura che ha indebolito il legame tra società e forze armate. (...) La Bundeswehr è rimasta un esercito professionale efficiente ma isolato. Nella coscienza collettiva dei tedeschi, la difesa nazionale è diventata un compito esterno, delegato a pochi. In tempo di pace questa distanza poteva sembrare innocua; ora, di fronte alla guerra in Europa, appare come un vuoto pericoloso. (...) Reintrodurre la leva non significa tornare al passato, bensì riconnettere la società alla propria responsabilità

democratica. La *Wehrpflicht* è parte dell'autodifesa di uno Stato libero: un popolo che non è pronto a difendersi rinuncia, in ultima analisi, alla propria sovranità. In un momento in cui la Bundeswehr cerca disperatamente nuovo personale e in cui l'Europa deve rafforzare la propria deterrenza, la leva rappresenta anche una risposta pragmatica. Non è possibile garantire la sicurezza con un esercito ridotto e volontario, se allo stesso tempo si chiede alla Germania di assumere maggiori compiti internazionali. La discussione sul modello da adottare è legittima. Ma una "lotteria del servizio", come quella proposta in alcune bozze, sarebbe un errore. L'idea di estrarre a sorte chi deve servire e chi no contraddice il principio di uguaglianza e di equità che dovrebbe reggere ogni dovere civico. Il servizio militare non può dipendere dal caso, ma solo dalla disponibilità e dall'idoneità. Esistono esempi migliori: in Svezia, ad esempio, tutti i giovani vengono registrati e valutati, ma solo una parte è effettivamente chiamata. Il punto non è se tutti servono, ma se tutti sono pronti a farlo. (...) La *Wehrpflicht* non deve essere interpretata come una punizione o come un'imposizione dello Stato, ma come un segno di maturità democratica. In una società divisa e frammentata, la condivisione di un dovere comune può diventare un atto di coesione. (...) È tempo di superare la diffidenza verso il concetto di servizio. Non si tratta di militarizzare la vita civile, bensì di riconoscere che la libertà ha un prezzo. La Germania non potrà difendere i propri valori se non sarà pronta a difendere sé stessa. (...) Per questo motivo, la *Wehrpflicht* non è soltanto una misura di sicurezza, ma anche una decisione culturale e politica: riafferma che la democrazia non è gratuita, e che appartiene a chi se ne assume la responsabilità.

Patrcik Fuhr, Was die Parteien erreichen wollen (Cosa vogliono ottenere i partiti), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 15 ottobre 2025, online.

Il dibattito sulla *Wehrpflicht* divide la politica tedesca, ma dietro le differenze di tono si intravede un punto comune: nessun grande partito esclude più un ritorno, almeno parziale, al servizio obbligatorio.

La coalizione di governo è attraversata da tensioni. Il ministro della Difesa Boris Pistorius (SPD) intende introdurre un modello basato sulla volontarietà e su una registrazione obbligatoria di tutti i diciottenni, ma non vuole sentir parlare di obbligo immediato.

La sua posizione è chiara: la Germania deve "sapere chi può difenderla", ma non deve ancora "costringere nessuno". Pistorius vuole così evitare una decisione che, senza un ampio consenso sociale, rischierebbe di spaccare il Paese.

Diversa la linea di parte della SPD e dell'Unione (CDU/CSU), che hanno presentato una proposta comune di compromesso: un sistema a quattro livelli, che va dal servizio volontario alla *Bedarfswehrpflicht*, l'obbligo attivabile solo in caso di necessità.

Nel modello, ispirato in parte alla Danimarca, una prima selezione casuale deciderebbe chi è convocato alla visita di leva; se i volontari non bastano, un secondo sorteggio stabilirebbe chi deve effettivamente servire.

I sostenitori del piano lo considerano un modo per evitare la carenza di personale e per "rendere la leva più equa e gestibile".

La proposta incontra resistenze nel partito dei Verdi, che la giudicano "poco ponderata" e "burocraticamente complessa". Anche la Linke si oppone, definendo il progetto una "lotteria del destino". (...) La FDP, pur non escludendo una *Wehrpflicht* in futuro, chiede prima una riforma amministrativa della Bundeswehr e un reclutamento più trasparente. (...) L'Unione, al contrario, vuole fissare obiettivi chiari: più soldati, più rapidamente e con un percorso verificabile. Alcuni esponenti della CDU sostengono che "il servizio obbligatorio, anche se limitato, è il solo modo realistico per raggiungere i numeri necessari".

I socialdemocratici più vicini a Pistorius, invece, temono che una riattivazione immediata dell'obbligo avrebbe costi logistici e politici enormi.

Tutti concordano sul fatto che la Bundeswehr si trovi in una fase di trasformazione. Dopo anni di ridimensionamento, la *Zeitenwende* annunciata dal cancelliere Scholz richiede una struttura di difesa diversa, più grande e più visibile nella società.

Pistorius cerca di coniugare pragmatismo e consenso: punta a una “leva di nuova generazione”, basata su motivazione e preparazione. (...) Per ora, il governo intende partire con il questionario obbligatorio e la creazione di infrastrutture per la *Musterung* di tutti i diciottenni. Ma nessuno nega che, in prospettiva, l’obbligo potrebbe tornare.

In realtà, dietro le sfumature e le cautele linguistiche, la direzione è già tracciata: la Germania si prepara a un ritorno graduale alla leva, come risposta alle nuove sfide di sicurezza e come segnale politico di responsabilità nazionale.

Jasper von Altenbockum, Gegen die Interessen Deutschlands (Contro gli interessi della Germania), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 16 ottobre 2025.

In Germania, il dibattito sulla *Wehrpflicht* non è più una questione tecnica, ma un indicatore della volontà del Paese di difendersi. Chi oggi si oppone alla reintroduzione del servizio obbligatorio agisce contro gli interessi fondamentali della Repubblica Federale.

Per oltre un decennio, la politica tedesca ha vissuto nella convinzione che la difesa potesse essere delegata: prima all’Alleanza Atlantica, poi a un esercito professionale ridotto, infine all’illusione di una pace permanente. La sospensione della leva nel 2011 fu celebrata come segno di progresso. In realtà, segnò l’inizio di una lenta disconnessione tra Stato e cittadino, tra libertà e responsabilità.

Oggi il mondo è cambiato. L’Europa vive di nuovo sotto la minaccia militare diretta. La guerra in Ucraina ha mostrato che la pace non è un bene naturale, ma qualcosa che va difeso con mezzi concreti. Eppure, una parte della classe politica continua a considerare la *Wehrpflicht* come una reliquia ingombrante del passato.

È un errore grave. La Bundeswehr non potrà mai assolvere i nuovi compiti strategici senza un ampliamento del personale e senza un legame più stretto con la società civile. Nessuna forza armata può sopravvivere se è separata dal popolo che dovrebbe proteggere.

Rinunciare alla leva significa accettare una Bundeswehr sempre più piccola, tecnicamente efficiente ma socialmente isolata. E una forza armata isolata è, prima o poi, anche una forza debole.

Alcuni sostengono che la leva obbligatoria non sia più compatibile con il nostro tempo. È vero solo se si pensa alla leva del passato, fatta di mesi di addestramento uniforme e di caserme di massa. Ma una *Wehrpflicht* moderna non deve essere imitazione del passato, bensì adattamento al presente: flessibile, selettiva, orientata alle competenze.

Chi rifiuta questa possibilità, per principio o per calcolo, rifiuta anche la piena assunzione di responsabilità della Germania nel nuovo ordine mondiale. Un Paese che si considera “leader in Europa” non può affidare la propria sicurezza a volontariato e fortuna.

Il cancelliere ha proclamato una *Zeitenwende*; ora deve riempirla di contenuto. Il coraggio politico non consiste nel pronunciare grandi parole, ma nel trarne le conseguenze.

La *Wehrpflicht* non è una scelta nostalgica, ma una necessità strategica. Senza di essa, la Germania rischia di tornare dipendente dagli altri per la propria difesa – e questa sarebbe la più grande sconfitta politica degli ultimi decenni.

Daniel Ismar, Wehrpflicht in Deutschland: Zeit für eine Rückkehr (Servizio militare obbligatorio in Germania: è ora di tornare indietro), *Süddeutsche Zeitung*, 26 ottobre 2025.

Per più di dieci anni, la Germania ha creduto di poter fare a meno del servizio militare obbligatorio. La decisione di sospendere la *Wehrpflicht*, presa nel 2011, fu giustificata con buone ragioni: l’Europa sembrava stabile, le missioni di pace avevano sostituito le guerre di difesa, e la Bundeswehr doveva diventare più snella, più efficiente, più professionale.

Ma il mondo di oggi non è più quello di allora. La guerra è tornata in Europa, e con essa la consapevolezza che la sicurezza non può essere data per scontata. Chi oggi parla di una nuova leva obbligatoria non è un nostalgico, ma un realista.

È arrivato il momento di ammettere che la sospensione della leva non era irreversibile. Al contrario, il dibattito attuale mostra che essa fu una decisione politica dettata più da convenienza che da lungimiranza.

La Bundeswehr soffre di una cronica mancanza di personale, e la difesa territoriale, dopo anni di marginalizzazione, torna a essere una priorità. Se il Paese vuole essere all'altezza delle proprie ambizioni europee, deve anche essere in grado di difendersi da solo.

Naturalmente, non si tratta di ripristinare la leva del passato. Nessuno chiede il ritorno alle caserme di massa o a un addestramento standardizzato per milioni di giovani.

Ciò che serve è una forma moderna di servizio pubblico, che combini obbligo e libertà, dovere e scelta. Una leva che includa non solo il servizio militare, ma anche opzioni civili, sanitarie o di protezione civile.

Il principio è semplice: chi beneficia della sicurezza deve essere disposto a contribuire ad essa. Non è un'idea militarista, ma democratica.

In una società libera, l'obbligo al servizio non è una minaccia, ma un riconoscimento della responsabilità collettiva.

I giovani tedeschi hanno dimostrato, negli ultimi anni, di essere pronti a impegnarsi – nei soccorsi, nel volontariato, nella difesa civile. La politica deve ora offrire loro una struttura chiara e un compito comune, invece di lasciare che la sicurezza nazionale dipenda solo da una minoranza di professionisti.

L'idea di un servizio obbligatorio universale può sembrare anacronistica, ma è, in realtà, un segnale di maturità democratica.

La libertà non è solo un diritto individuale; è un bene che si conserva soltanto se tutti partecipano alla sua difesa.

La Germania, dopo decenni di pacifismo compiaciuto, deve imparare di nuovo a pensare la pace e la libertà come qualcosa che si deve anche proteggere.

Per questo, è tempo di un ritorno alla leva – non per militarizzare la società, ma per unirli.

Verteidigungsministerium stoppt Umwandlung von 200 Militär-Standorten (Il Ministero della Difesa blocca la conversione di 200 siti militari), *Der Spiegel*, 28 ottobre 2025.

Il Ministero della Difesa ha deciso di interrompere la riconversione civile di circa duecento ex basi e caserme militari in tutta la Germania. Le strutture, che dopo la sospensione della *Wehrpflicht* erano state restituite alla Bundesanstalt für Immobilienaufgaben (BImA) e destinate a progetti civili, torneranno ora a far parte della riserva infrastrutturale della Bundeswehr.

Come confermato dal segretario di Stato Nils Hilmer, la misura rientra in un piano di lungo periodo volto a “garantire un numero sufficiente di siti e aree di addestramento per le nuove esigenze della difesa territoriale”. La decisione è stata motivata con l'aumento del fabbisogno di personale e con la necessità di espandere le capacità logistiche delle forze armate.

In totale, 187 proprietà già passate alla BImA e 13 ancora in uso alla Bundeswehr rientreranno sotto la gestione del ministero. Tra i siti interessati figurano parti dell'ex aeroporto di Tegel a Berlino e la base aerea di Fürstenfeldbruck in Baviera.

Alcuni di questi complessi, in passato, erano stati destinati a centri sportivi, progetti residenziali o parchi industriali; i contratti in corso verranno riesaminati.

Secondo quanto dichiarato dal ministero, la misura non comporterà un'immediata riapertura dei siti, ma servirà a preservare la possibilità di un rapido riutilizzo militare in caso di emergenza o di cambiamenti nella situazione di sicurezza.

“La situazione internazionale – ha affermato Hilmer – impone che la Germania mantenga una riserva infrastrutturale. Non si tratta di un ritorno alla Guerra Fredda, ma di una misura di buon senso.”

L'opposizione, tuttavia, parla di “ri-militarizzazione silenziosa” e chiede maggiore trasparenza. Rappresentanti dei Länder coinvolti temono che il blocco delle conversioni civili rallenti lo sviluppo urbano e immobiliare. Dall'interno della Bundeswehr, invece, la decisione

è accolta con favore. Secondo fonti militari, la carenza di spazi per l'addestramento e la logistica era diventata un ostacolo concreto ai piani di ampliamento. "Non possiamo crescere senza basi", ha dichiarato un ufficiale superiore. Con questa misura, il ministero guidato da Boris Pistorius ribadisce la volontà di rafforzare la presenza territoriale dell'esercito e di creare una rete di infrastrutture flessibili, attivabili rapidamente in caso di necessità.

È un segnale chiaro, osservano gli analisti, che la *Zeitenwende* non è più soltanto una parola politica, ma una strategia di difesa strutturale, destinata a modificare in modo duraturo la geografia militare della Repubblica Federale.

Georg Ismar, Wolfgang Janisch, Robert Roßmann, Wehrdienst-Lotterie: Einigung von Union und SPD geplatzt (Lotteria del servizio militare: accordo tra Unione e SPD saltato), *Süddeutsche Zeitung*, 14 ottobre 2025.

L'accordo tra SPD e Unione (CDU/CSU) sul nuovo modello di servizio militare è fallito. Dopo settimane di trattative riservate, le parti non sono riuscite a trovare un compromesso sul cosiddetto sistema di "Wehrdienst-Lotterie", una forma di leva selettiva basata sul sorteggio.

La proposta, sostenuta da alcuni esponenti della SPD e dai vertici dell'Unione, prevedeva che tutti i giovani di diciotto anni ricevessero una lettera di registrazione. Tra questi, una prima estrazione casuale avrebbe determinato chi dovesse presentarsi alla visita di leva (*Musterung*). Se il numero di volontari non fosse stato sufficiente, una seconda estrazione avrebbe stabilito chi avrebbe dovuto effettivamente svolgere il servizio militare.

Il ministro della Difesa Boris Pistorius (SPD) ha tuttavia respinto questa soluzione, definendola "una scorciatoia burocratica" che non risponde alle esigenze di equità e pianificazione della Bundeswehr.

"Non possiamo affidare la difesa del Paese alla fortuna" – ha dichiarato Pistorius a margine di una riunione del gruppo parlamentare. "Serve una base di registrazione completa, non un gioco di numeri".

Secondo fonti della SPD, il ministro teme che un modello di questo tipo non reggerebbe a un controllo di costituzionalità, perché violerebbe il principio di uguaglianza (*Wehrgerechtigkeit*) stabilito dall'articolo 12a della Legge fondamentale.

La CDU, al contrario, accusa il ministro di bloccare una riforma necessaria per ragioni puramente politiche. "Chi dice di voler rafforzare la Bundeswehr ma non accetta soluzioni pratiche, non è serio" – ha affermato il vicepresidente del gruppo parlamentare CDU, Jens Spahn.

La SPD appare ora divisa tra la linea pragmatica di Pistorius e quella di alcuni deputati come Sientje Möller e Falco Droßmann, che continuano a difendere il modello della *Wehrdienst-Lotterie* come "strumento temporaneo per stabilizzare il reclutamento".

I Verdi, dal canto loro, accolgono con sollievo il fallimento del compromesso. La ministra degli Esteri Annalena Baerbock ha dichiarato che "un sistema a sorteggio creerebbe più problemi di quanti ne risolverebbe" e che il dibattito deve concentrarsi sulla qualità della formazione e sull'efficienza amministrativa, non sulla casualità della selezione.

Con la rottura del negoziato, il progetto di legge sulla riforma della leva dovrà essere nuovamente riscritto. Le audizioni pubbliche previste al Bundestag slitteranno a inizio 2026.

La discussione, però, ha già lasciato un segno politico profondo: la questione della *Wehrpflicht* non divide più soltanto i partiti, ma anche i diversi campi della stessa coalizione.

Gustav Seibt, Wehrpflicht und Losverfahren in der historischen Rückschau (Servizio militare obbligatorio e sorteggio nella retrospettiva storica) *Süddeutsche Zeitung*, 24 ottobre 2025.

La proposta di una *Wehrdienst-Lotterie*, una leva basata sul sorteggio, ha riaperto un'antica discussione nella storia tedesca: come conciliare l'obbligo del servizio militare con il principio di equità?

La questione non è nuova. Già nel XIX secolo, durante la Confederazione germanica, la leva

per sorteggio era una pratica diffusa in molti Stati tedeschi. L'idea era quella di distribuire il carico della difesa in modo equo, ma anche di contenere i costi di un esercito permanente.

In Prussia, il sistema venne abbandonato nel 1814 con l'introduzione della *allgemeine Wehrpflicht*, l'obbligo universale di servizio militare. Quella riforma – scrive lo storico Michael Epkenhans – “non fu solo una misura di sicurezza, ma un atto politico di emancipazione: lo Stato moderno riconosceva ogni cittadino come parte della nazione armata”.

Dopo il 1945, la Germania Ovest si trovò di nuovo davanti alla stessa domanda: chi deve servire, e per quanto tempo? Con la fondazione della Bundeswehr nel 1955 e la reintroduzione della *Wehrpflicht* nel 1956, la Repubblica Federale scelse un modello che combinava obbligo generale e ampie possibilità di esenzione.

Negli anni Settanta, sotto la pressione dei movimenti pacifisti e della Chiesa evangelica, fu introdotto il servizio civile alternativo (*Zivildienst*), che trasformò la leva in un'esperienza anche civile e sociale.

La sospensione del 2011, voluta dal governo Merkel, fu salutata come la fine di un'epoca. Ma oggi, di fronte alle nuove minacce, molti storici vedono nella *Wehrpflicht* un pilastro dell'integrazione democratica del dopoguerra.

“La leva obbligatoria – spiega la storica Sönke Neitzel – ha contribuito più di ogni altra istituzione a costruire un legame tra cittadini e Stato, tra società civile e sicurezza nazionale.”

Il ritorno del dibattito, sostiene la *Süddeutsche Zeitung*, non è quindi solo un segno di preoccupazione militare, ma un confronto con la memoria democratica della Repubblica Federale.

La *Wehrpflicht* fu, fin dalle origini, un'espressione di uguaglianza: ogni cittadino doveva essere potenzialmente pronto a servire, indipendentemente dalla classe sociale o dal reddito.

Un sistema a sorteggio, osservano gli storici intervistati, “sarebbe un passo indietro”, perché trasformerebbe un dovere collettivo in un evento di casualità.

L'idea di equità, al contrario, presuppone che la partecipazione alla difesa resti un diritto e un obbligo condiviso.

Conclude l'articolo: “Il dibattito attuale dimostra quanto profondamente la leva sia intrecciata con la storia politica della Germania. Essa non appartiene al passato, ma continua a definire il rapporto tra cittadino e Stato, tra libertà e responsabilità.”

Bundeswehr – Klingbeil lässt Verfahren für mehr Soldaten offen (Esercito tedesco – Klingbeil lascia aperta la procedura per aumentare il numero dei soldati), *Süddeutsche Zeitung*, 22 ottobre 2025.

Il segretario generale della SPD, Lars Klingbeil, ha dichiarato che la questione del reclutamento e dell'eventuale reintroduzione della leva obbligatoria rimane “aperta” e che il partito è disposto a discutere tutte le opzioni che possano rafforzare la Bundeswehr.

“Dobbiamo assicurarci che l'esercito disponga del personale necessario per affrontare le nuove sfide”, ha affermato Klingbeil in un'intervista alla *Süddeutsche Zeitung*. “Il dibattito sulla *Wehrpflicht* non deve essere ideologico, ma realistico.”

Klingbeil, già noto per le sue posizioni moderate in materia di difesa, ha sottolineato che la priorità è rendere il servizio militare più attrattivo, migliorando condizioni, formazione e prospettive professionali. Tuttavia, non ha escluso “una forma moderna di obbligo al servizio” se il volontariato non dovesse bastare a coprire il fabbisogno.

“La Germania non può permettersi di dipendere da un numero troppo limitato di volontari”, ha aggiunto. “Serve un sistema che garantisca la sicurezza del Paese in modo stabile e prevedibile.”

Secondo Klingbeil, la riforma deve essere “socialmente giusta e costituzionalmente solida”. Ciò significa che, in caso di reintroduzione dell'obbligo, dovrebbero essere coinvolti uomini e donne, con pari diritti e doveri.

Il segretario SPD ha invitato i partiti di governo e di opposizione a evitare “simbolismi e scontri ideologici”, ricordando che la Bundeswehr “è un’istituzione della Repubblica, non di un singolo schieramento politico”.

Klingbeil ha inoltre espresso sostegno al ministro della Difesa Boris Pistorius, che sta lavorando a una proposta di legge per un nuovo modello di servizio militare misto. “Boris Pistorius ha avviato un processo coraggioso. Il suo approccio è pragmatico: testare prima la disponibilità, poi decidere se e come introdurre un obbligo parziale.”

Anche all’interno della SPD, però, non mancano divergenze. Alcuni deputati – tra cui Siemtje Möller e Falco Droßmann – chiedono una soluzione più rapida e sostengono l’idea di una *Wehrdienst-Lotterie* per accelerare la selezione.

Klingbeil non ha escluso questa possibilità, ma ha ribadito che “ogni modello dovrà garantire equità e trasparenza”, evitando discriminazioni o abusi.